

giose dei giudei Marco le spiega; chiaramente le persone a cui scrive non le conoscevano. Marco inoltre insiste molto, nel suo **Vangelo, sull'importanza di evangelizzare i pagani: è molto attento e sensibile a questo aspetto.**

Facciamo sintesi.

Marco è di cultura e tradizione ebraica scrive in greco. Non essendo la sua lingua madre, Marco non sa sfruttarne appieno le potenzialità limitandosi a un linguaggio molto scarno e semplice, povero di vocaboli (ne usa solo 1.345) e di costruzioni linguistiche complesse (il suo dettato è frequentemente una sequenza di congiunzioni che coordinano frasi brevi e lineari).

Il destinatario dell'opera doveva essere un ambiente di origini pagane ma già informato circa la Bibbia e il cristianesimo.

La datazione è da collocarsi tra la morte di Pietro e la distruzione di Gerusalemme dunque tra il 62 e il 70 dopo Cristo.

A differenza di ciò che appare dalla collocazione nella Bibbia, è questo dunque il primo dei Vangeli scritti.

La raffigurazione di san Marco compare sin dalla prima arte cristiana, assieme a quella degli altri Evangelisti. San Girolamo (IV secolo) argomentò come si possano associare i quattro evangelisti con i simboli del "tetramorfo" che compaiono nelle profezie di Ezechiele, riprese poi nelle visioni dell'Apocalisse: «**Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola; i quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi**»

Nell'iconografia dell'inizio del V secolo furono tali simboli ad essere rappresentati al posto dei quattro santi: san Marco vi appare come leone alato.

Il motivo principale sembra essere il fatto che nel Vangelo secondo Marco viene narrato il maggior numero di profezie che Cristo fece riguardo alla propria risurrezione, ed il leone rappresenterebbe, in virtù della sua forza, proprio la risurrezione. San Gregorio Magno, inoltre, suggerisce anche un secondo motivo, ovvero il leone sarebbe il simbolo di Marco in quanto il suo Vangelo inizia con la voce di san Giovanni Battista che, nel deserto, si eleva simile a un ruggito, preannunciando agli uomini la venuta del Cristo.

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

Ci molte somiglianze tra i vangeli Marco, Matteo e Luca si comprende subito che essi non hanno scritto autonomamente. Questa è quella che si chiama la "questione sinottica". Giovanni è un pochino diverso: è da considerarsi a parte. Gli altri tre, soprattutto Matteo e Luca, sono molto simili: e ciò, com'è stato spiegato?

È stato spiegato dagli studiosi con questa ipotesi, che non è l'unica, ma è quella più accreditata: essa si basa sull'esistenza di due cave, due "depositi" di documenti da cui hanno attinto questi autori.

Un primo "deposito" di documenti è quello da cui hanno usufruito Matteo, Marco e Luca. Sicuramente Marco ha attinto di lì; Matteo e Luca hanno sicuramente preso da Marco, forse hanno anche attinto direttamente a questa fonte. È sicuro, invece, che conoscessero il Vangelo secondo Marco: ciò avalla l'ipotesi che abbiano recuperato il medesimo materiale tramite lui.

Poi c'è un'altra fonte: si tratta della fonte Q (dal tedesco Quelle = Fonte), cui hanno attinto soltanto Matteo e Luca. Ciò potrebbe spiegare come mai Matteo sia più lungo di Marco: potendo contare su due fonti e quindi su più materiale (fonte Q e Vangelo secondo Marco), era logico che la redazione di Matteo fosse più ponderosa.

Composto di soli 661 versetti e 11.229 parole greche Marco è il più

breve dei vangeli, contiene solo 53 versetti (La divisione dei Vangeli in capitoli e versetti non fu opera degli evangelisti. Essi scrissero i testi senza alcun tipo di partizione. La divisione del testo in capitoli fu proposta da un insegnante dell'Università di Parigi di nazionalità inglese un all'inizio del '200, . L'introduzione dei versetti avvenne nel '500 ad opera di un tipografo, evidentemente con qualche intento e preoccupazione tipografica perché li ha numerati, anche malamente, in fretta e furia mentre si recava in carrozza) che non si ritrovano nei passi paralleli degli altri due sinottici Matteo e Luca, la critica moderna lo ritiene il più antico e lo considera un documento d'inestimabile valore per ricostruire la prima predicazione della chiesa. Racconta il primo annuncio della fede ai pagani. L'immagine di Gesù è umanissima e sconcertante: si stupisce, si commuove, va in collera, ha paura. Il testo è rude, pieno di semitismi e la riflessione teologica è piuttosto elementare. Tutto rivela lo stato antico del materiale usato. Da un esame interno si desume che è evidente l'origine ebraica dell'autore che fa uso di un greco molto semplice e popolare. Gesù insegna e si comporta in modo del tutto compatibile con la vita palestinese dell'epoca.

Marco usa un vocabolario povero e lo stile è tutt'altro che raffinato. D'altra parte i suoi racconti sono pieni di vivacità e di fascino. Le folle seguivano con entusiasmo Gesù e ne ascoltavano le parole ammirandone i prodigi, ma ben presto rimasero deluse e disorientate. Il Galileo faceva tacere i demoni che lo proclamavano Messia e nel suo insegnamento, di un'autorità sorprendente, spesso si opponeva agli scribi e ai farisei, guide ufficiali e interpreti della Bibbia.

Marco si propone di ammaestrare i cristiani d'origine pagana della seconda generazione, dando loro un'informazione sommaria del personaggio Gesù e del suo messaggio. Il suo è detto il "Vangelo dei catecumeni", ossia di quanti si preparano a ricevere o a riscoprire il battesimo per diventare discepoli di Cristo. Costituisce una guida semplice alla scoperta progressiva della primitiva predicazione sull'evento Gesù.

Nei grandi codici del IV sec. d.C., il Sinaitico e il Vaticano, è ap-

posta la seguente iscrizione: "Vangelo secondo Marco". A questo punto sorge un problema: chi è Marco?

La più antica notizia su Marco risale a Papia, vescovo di Gerapoli, intorno al 120-130 d.C. ed è riferita da Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica (III, 39,15). Papia a sua volta riferisce di avere ascoltato il racconto del presbitero Giovanni che era stato a contatto con gli apostoli e afferma che Marco è stato interprete-discepolo di Pietro e ha composto il suo Vangelo in greco mettendo per iscritto la predicazione dell'apostolo.

Alcuni autori lo identificano con il giovinetto presente al Getsemani durante l'arresto di Gesù e che fugge nudo lasciando nelle mani dei soldati il lenzuolo, ma è improbabile che lo sia davvero.

Da varie attestazioni neotestamentarie riceviamo la conferma della sua presenza a fianco di Pietro, di cui ha raccolto la predicazione.

Ogni Vangelo ha dei tratti distintivi che connotano lo stretto rapporto tra l'autore e la comunità alla quale si rivolge.

La tradizione collega il Vangelo secondo Marco con Roma. Da prove interne risulta evidente che Marco fu scritto per i cristiani non palestinesi ma di origine pagana: per questo motivo si prende cura di spiegare usanze giudaiche, di dare dettagli geografici, di sottolineare l'importanza del messaggio evangelico per i pagani.

La preoccupazione di Marco è quella, ad esempio, di spiegare le norme di purità in uso presso gli ebrei e ogni termine che poteva risultare incomprensibile alla sua comunità. Infatti la maggior parte dei termini aramaici ed ebraici sono citati e subito dopo spiegati: Boanèrges, cioè figli del tuono; Talità kum, che significa: Fanciulla, io ti dico: àlzati!; Korbàn, cioè offerta sacra; Effatà cioè: Apriti!; il figlio di Timeo, Bartimeo; Abbà, Padre; Eloì, E-loì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Non traduce Rabbì e Rabbunì perché molto probabilmente erano di uso comune nella predicazione.

Quando ci troviamo di fronte a dei costumi, delle pratiche reli-